

Editoriale

Angela Paparella

L'insistente cronaca di atti violenti, anche nelle nostre città, sollecita riflessione

Nasceranno da noi uomini migliori?

Molfetta, una banda di giovinastri minorrenni si diverte a tormentare un barbone che dorme alla stazione. Ostacolati da un uomo che ne prende le difese, picchiano quest'ultimo selvaggiamente. Giovinazzo: non trovando denaro nelle casse di un distributore di benzina, i malviventi picchiano brutalmente il benzinaio. Terlizzi: maxi rissa tra migranti in pieno centro, una agente di polizia locale presa a calci e sberle per aver provato a sedarla. Roma: una sedicenne drogata e brutalmente violentata, muore. Piacenza: la nuova moda tra i giovanissimi impone di organizzare risse sui social e partecipare all'appuntamento attivamente, costi quel che costi. Probabilmente c'è dietro una rete di scommesse clandestine.

La violenza è diventata una costante che punteggia le nostre giornate. La ritroviamo negli episodi di cronaca locale e nazionale sempre più allarmanti che feriscono le nostre città, rimbalzano da giornali locali, social, tv nazionali, senza soluzione di continuità. Ogni volta, l'asticella del tollerabile si abbassa sempre di più, continuamente ricalibrando la nostra mente e il nostro stomaco

o a sopportare l'impossibile, a non stupirci più davanti a niente, ad essere sempre più storditi ed anestetizzati, anzi ad indugiare nel particolare turpe e malsano, come anni di giornalismo becerato e pulp ci hanno insegnato a fare. Qualche considerazione:

L'arroganza, la spacconeria, l'aggressività sono divenuti tratti distintivi dei nostri rapporti sociali. Questo succede tra adolescenti, che si organizzano in bande e terrorizzano la gente sui treni, nei sottopassi, nelle scuole, aggredendo i più deboli ed indifesi, forti della logica del branco. Ma lo stesso linguaggio lo ascoltiamo tra gente in doppiopetto, nei salotti tv, nel confronto politico, persino nelle dichiarazioni ufficiali, sempre più omologate ai commenti da baretto di periferia, del nostro ministro degli Interni, che, tanto per fare un esempio, chiama "bestie, vermi, infami" le persone che hanno ucciso nello stabile abbandonato, la sedicenne. Ora, senz'altro queste persone vanno esemplarmente condannate. Però chi ha un ruolo istituzionale e perciò stesso di responsabilità anche educativa, almeno per pudore

Continua a pag. 2



ATTUALITÀ • 3

Movimento di popoli, migrazioni, identità e tutele per i minori

G. de Bari



MAGISTERO • 4-5

Omelia per l'ordinazione presbiterale di don Antonio e don Dario

Mons. D. Cornacchia



COMUNICAZIONI • 5

Scatti & Scritti
Laboratorio diocesano animatori comunicazione

Uff. Comunicazioni



CULTURA • 6

"Sulla mia pelle" un film per conoscere il caso Stefano Cucchi

R. Carlucci



ESPERIENZE • 7

Il simulacro di S. Michele presso la parrocchia omonima a Ruvo

M. Gattulli



ULTIMA PAGINA • 8

Il Camino del Bello: Percorso a piedi da Giovinazzo ad Alessano

a cura di L. Sparapano

IN EVIDENZA • 6

Stralcio della prefazione del card. G. Bassetti il 21 novembre la presentazione:



Non possiamo mancare a questo appuntamento di Chiesa intorno al nostro Pontefice, ancora una volta nel nome di don Tonino Bello

Per informazioni rivolgersi a **don Roberto de Bartolo** c/o parrocchia Immacolata, Terlizzi, tel. 080/3511717



La Diocesi in udienza
da Papa Francesco
1 Dicembre 2018
Aula Paolo VI - Vaticano

UN INCONTRO CHE SI RINNOVA

L'organizzazione del viaggio è a cura delle parrocchie.

Chiedi informazioni alla parrocchia di appartenenza per partecipare all'incontro con il nostro Pontefice.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Comacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia

la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione

Francesca Balsano, Roberta Carlucci,

Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso,

Nico Curci, Gaetano de Bari,

Susanna M. de Candia, Simona

De Leo, Barbara de Robertis,

Domenico de Stena, Armando

Fichera, Elisabetta Gadaleta, Franca

Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A.

Palumbo, Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230

del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come previsto

dal RE 679/2016 l'informativa comple-

ta è disponibile all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento dei

dati raccolti all'atto della sottoscri-

zione dell'abbonamento, liberamente

conferiti, è il Direttore responsabile

a cui ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi sono

raccolti in una banca dati presso gli

uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta.

La sottoscrizione dell'abbona-

mento dà diritto a ricevere tutte le

informazioni dell'Editore Luce e Vita.

L'abbonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente a

Luce e Vita Piazza Giovene 4 Molfet-

ta (Tel 080 3355088) oppure scrivendo

a luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati da

incaricati preposti agli abbonamenti

e all'amministrazione. Ai sensi degli

articoli 13, comma 2, lettere (b) e

(d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento,

si informa l'interessato che: egli ha il

diritto di chiedere al Titolare del tratta-

mento l'accesso ai dati personali, la

rettifica o la cancellazione degli stessi

o la limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro tra-

tamento, nei casi previsti, scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale, in Piazza Giove-

ne 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



dalla prima pagina di **Angela Paparella**

rispetto all'amplificazione mediatica che ricevono le sue parole, dovrebbe fare dichiarazioni più equilibrate, meno cariche di rabbia, di livore. Ecco, la violenza verbale, condita con il giudizio gratuito e pesante, contraddistingue un dialogo che non si fonda più sul presupposto del rispetto e del buonsenso, inducendo a evidenziare il positivo di chi ci sta di fronte. Al contrario, il presupposto è l'affermazione del proprio potere, la dimostrazione della propria forza, scambiata per cifra del valore della persona.

Un altro dato allarmante che genera violenza è la diseducazione alla complessità. In un mondo sempre più "semplificato" regnano le contrapposizioni: è tutto nero o bianco, amico o nemico, vero o falso, giusto o sbagliato, dentro o fuori. Si smarrisce il dato della complessità, antagonista della faciloneria. Non ci si esercita più a capire, a cercare le ragioni, indagare le cause, prevedere le conseguenze. Si glissa sulle storie delle persone e delle situazioni, non si conosce più la Storia. La complessità diventa complicazione, non chiave di lettura, e come tale è fastidiosa, va rimossa.

L'ignoranza, il qualunquismo, l'opinionismo esercitato sull'onda del sentito dire, provocano e alimentano violenza. Inoltre le differenze economiche e sociali ed il relativo disagio, stanno aumentando esponenzialmente, vertiginosamente. Con queste, il malessere di tanti disperati, emarginati, senza prospettive e speranze, che trovano nella violenza l'unica forma di affermazione e riscatto o forse solo di protesta, l'unico linguaggio conosciuto.

Il perduto senso delle regole origina paurose contraddizioni: da un lato degenera nell'indifferenza del vivi e lascia vivere, della libertà assoluta, dall'altro esige le ronde, per proteggersi, difendersi da soli, ristabilire con le maniere forti la sicurezza.

Manca una comunità educante, in grado di produrre anticorpi di civiltà. In questo scenario quello che maggiormente balza all'occhio è il fallimento delle agenzie educative, che mostrano i segni di una crisi profonda, che non può essere arginata col contentino di un supporto legislativo per la famiglia, qualche bel progetto sulla cittadinanza nella scuola, qualche oceanico raduno di folle per la Chiesa, ma richiede una rivisitazione

di sistemi, alleanze, linee programmatiche e prassi. Occorre ridisegnare percorsi comuni, ristabilire impostazioni condivise e prima di tutto capire che tipo di uomo vogliamo nasca da noi.

A questo proposito ci sarebbe da dire e da ragionare su tanto: per esempio nella Chiesa dovremmo interrogarci sul perché per anni si sono guardate con sufficienza, senza promuoverle più di tanto, le proposte delle associazioni che prevedevano la formazione e l'educazione delle coscienze, preferendo forme di aggregazione più occasionali, meno impegnative, puntando sui numeri e sugli eventi emotivamente forti e non aiutando a crescere le persone pian piano, con fatica e continuità, nell'ordinarietà della vita.

Certo, probabilmente siamo a uno snodo epocale che richiede un urgente cambio di mentalità, a cominciare dal reimparare la responsabilità dell'essere, tutti, soggetti educanti. Imparare cioè che da ogni nostra parola, dichiarazione, azione, gesto, atteggiamento, sia pure da un breve post sui social, scaturisce sempre un messaggio educativo. Vale a dire che educiamo sempre, costantemente, nel bene e nel male, sia che facciamo qualcosa, ma anche quando non facciamo niente. Se solo prendessimo consapevolezza di questo, della eco in termini educativi del nostro essere al mondo, pondereremmo molto meglio e molto di più le nostre esternazioni, come i nostri silenzi e le nostre omissioni.

E c'è di più. Non basta solo la consapevolezza di cui sopra. Ognuno di noi, da singolo individuo, deve maturare nella sua vita da adulto un "imperativo educativo" etico, ovvero sentire il dovere di fare educazione. Il dovere di pensare e agire e scegliere non solo in funzione di se stesso, ma con uno sguardo di cura a chi viene dopo e guarda, a sua volta. Non occorre essere genitori o insegnanti per sentirsi investiti di questo impegno. Ognuno, nello svolgimento del suo lavoro, nella esplicazione del suo ruolo sociale, nell'esercizio della cittadinanza, nel percorso della sua vita, deve sentirsi personalmente coinvolto nell'atto di educare. Un imperativo educativo direttamente proporzionale all'età. Un impegno prioritario, urgente, perenne, per salvaguardare l'umano, perché si avveri la speranza di Nazim Hikmet, il poeta: Nasceranno da noi uomini migliori.

GIUSTIZIA Convegno nazionale sulla questione dei minori stranieri, tra accoglienza e integrazione

Movimento di popoli, migrazioni, identità e tutele per i minori stranieri

di Gaetano de Bari



In più di cinquecento, tra giudici minorili - professionali ed onorari -, tutori volontari, avvocati, assistenti sociali e psicologi, si sono dati appuntamento a Bologna, il 5 e il 6 ottobre scorsi, per il 37° Convegno nazionale dell'Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia.

Il tema affrontato, di particolare attualità in questo momento politico italiano ed europeo, è stato *Movimento di popoli. Migrazioni, identità e tutele per i minori stranieri*. Le voci istituzionali sono state quella del Ministro della Giustizia, che ha inviato un messaggio, e quella del Garante Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, che hanno richiamato, sia la funzione "protettiva" della giustizia minorile nei confronti del minore e dell'adolescente, soggetti "vulnerabili" a prescindere dall'essere "stranieri" o "non accompagnati", sia la portata civica della figura del "tutore volontario", funzione particolarmente rilevante nella fase dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Ancor più preziosa nella fase dell'elaborazione e attuazione di progetti di integrazione di questi minori che stanno cercando, faticosamente, di realizzare il proprio sogno di un futuro migliore.

In apertura del convegno il Presidente del Tribunale per i Minorenni di Bologna ha stigmatizzato il silenzio del ministro dell'Interno rispetto al convegno: "Spiace che il ministro non abbia accettato l'invito: abbiamo perso noi un'occasione e penso che abbia perso anche lui un'occasione per discutere di migrazione e di minori. La magistratura ha rispetto delle istituzioni, noi dobbiamo incarnare l'a-

spetto istituzionale, volevamo confrontarci con correttezza e garbo, senza nessun preconcetto".

Il primo focus affrontato è stato quello dell'analisi di *Flussi migratori e globalizzazione*, sviluppato dal Prof. R. Prodi, Presidente della *Fondazione per la Collaborazione tra i Popoli*, e dal Dott. R. Rorndorf, Presidente aggiunto della Corte Suprema di Cassazione e Direttore editoriale della rivista *Questione Giustizia*. Dalle due relazioni è emersa la necessità di una legislazione, italiana ed europea, che, in tema di migrazioni, sia capace di avere una prospettiva che vada oltre le paure del momento, le regole "datate", sia capace di comprendere il fenomeno migratorio, finalmente, come strutturale, e non più come emergenziale, in un contesto geopolitico che vede l'Africa come elemento sempre più "attivo" nei processi europei e mondiali, talvolta anche suo malgrado.

Il diritto di cittadinanza, giuridico ed universalistico dei minori stranieri e, contestualmente, il tema della loro effettiva integrazione sociale e culturale nel nostro Paese è stato il secondo focus del convegno. Se, per un verso, attraverso i Tribunali per i Minorenni oggi è possibile tutelare i minori stranieri soli sul nostro territorio, coglierne i nuovi bisogni di tutela e le effettive capacità di risposta del sistema nel suo complesso, per un altro verso, è necessario richiamare l'attenzione sulla realtà, stabile e diffusa, dei minori nati in Italia da genitori stranieri, definiti in senso stretto "di seconda generazione", o ricongiunti ai propri genitori, soprattutto le madri, che li hanno prece-

duti. La sfida effettiva, hanno evidenziato i relatori, è proprio quella dell'integrazione dei minori stranieri di "prima" e di "seconda" generazione.

L'effettiva integrazione, la reale garanzia di diritti di cittadinanza per ogni minore è l'antidoto ai percorsi di esclusione che portano alla radicalizzazione di percorsi "identitari" che rischiano di divenire devianti per i singoli e disgreganti per le comunità. In sintesi i relatori hanno provato a restituire le dimensioni obiettive del fenomeno migratorio, coniugandole con una profondità di prospettiva attraverso riflessioni ed esperienze rivolte al futuro.

CONSULTA AGGR. LAICALI Assemblea della CDAL

Sabato 10 novembre 2018, presso la sala S. Francesco della parrocchia Madonna dei Martiri, a Molfetta, alle ore 16,30, si incontreranno i componenti della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, coordinata da A. Michele Pappagallo e don Giovanni Fiorentino.

L'incontro, che segue a pochi mesi la ricostituzione della Consulta e dei suoi organismi di coordinamento, prevede due interventi:

- Angela Paparella su: *L'identità laicale nell'azione pastorale diocesana*;
- Franco De Palo: *Le modalità di azione della CDAL*

Seguirà la discussione.

Si auspica ampia partecipazione soprattutto dei responsabili delle aggregazioni.

MAGISTERO DEL VESCOVO L'omelia per l'ordinazione presbiterale di don Antonio Cipriani e don Dario Vacca, 31 ottobre 2018, nella Cattedrale di Molfetta

Prete con il profumo della vita

di Mons. Domenico Cornacchia



Carissimi fratelli e sorelle, la nostra Chiesa locale, quest'oggi, assapora un'aurea di Paradiso, per il grande dono di due nuovi sacerdoti, don Antonio e don Dario.

La Solennità di tutti i Santi ci richiama la fondamentale vocazione alla Santità, alla quale tutti siamo chiamati.

Essa è il traguardo verso il quale tutti dobbiamo orientarci. "Santi non si nasce, lo si diventa".

La Sacra Scrittura tante volte ci rivolge l'invito ad essere santi come lo è il Padre Celeste. "Voi siete santi, perché io sono santo, dice il Signore!" (Lev 19, 16). Non conta molto il punto di partenza, quanto quello di arrivo. La santità è la perfezione del proprio stato di vita, più che lo stato di perfezione.

Il Concilio Vaticano Secondo ci insegna che: "Tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, ad una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste" (Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* 11).

Papa Francesco, nella recente Esortazione Apostolica, *Gaudete et Exultate*, riportando il pensiero conciliare sottolinea: "Ognuno per la sua via." «Non è il caso di scoraggiarsi quando si contemplan modelli di santità che appaiono irraggiungibili. [...] Quello che conta, è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé» (GE 11).

Tutti gli uomini devono sentire impellente l'esortazione a guardare costantemente oltre, al di là delle cose temporanee

e terrene. I Santi sono coloro che con la loro vita, il loro esempio e la loro donazione hanno additato (con il dito puntato) il cielo, mentre i loro piedi erano ancora sulla terra.

Carissimi giovani don Antonio e don Dario, con l'ordinazione sacerdotale, siete chiamati ad indicare al prossimo, con la vostra stessa presenza e l'autenticità della vostra testimonianza, la necessità di incamminarsi verso le cose eterne e senza fine. Attirerete a Gesù più con il profumo della vostra vita, che con l'eloquenza della vostra parola.

In una recente udienza, in riferimento al sacramento dell'Ordine, Papa Francesco riportava la raccomandazione di San Paolo a Timoteo: "Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani" (2 Tm 1, 6). E spiegava così queste parole: «Quando non si alimenta il ministero, il ministero del vescovo, il ministero del sacerdote con la preghiera, con l'ascolto della Parola di Dio, con la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia e anche con una frequentazione del Sacramento della Penitenza, si finisce inevitabilmente per perdere di vista il senso autentico del proprio servizio e la gioia che deriva da una profonda comunione con Gesù» (2017).

Non dimentichiamo che il Signore ci ha scelti, non perché siamo i migliori, ma per diventarlo (S. Agostino); e, come dice l'Apostolo: "Siamo vasi d'argilla in cui il Signore ha posto il tesoro della grazia" (2Cor 4, 7).

Oggi la Chiesa vi affida un tesoro gran-

de, che dovete custodire, ma anche esibire, mostrare e, di esso, far innamorare tanti, tantissimi di coloro che incontrerete. Di voi, essi devono poter ripetere quello che si diceva del Santo Curato D'Ars: "Abbiamo visto Dio in un uomo". Ovvero, occorre rendere visibili le grazie e i doni soprannaturali del Signore. Dobbiamo essere come delle case dalle pareti trasparenti, che permettono di vedere fuori, ma anche da fuori, dentro.

Di Papa Francesco è stato pubblicato un libro intitolato: *L'enciclica dei gesti di papa Francesco* (di Mimmo Muolo, ed. Paoline 2017, ndr). Si dovrebbe poter redigere anche del nostro operato, un libro col medesimo titolo.

Da oggi, entrate pienamente a far parte della famiglia presbiterale della nostra Diocesi. Non sentitevi, né vivete ai margini della vita diocesana! A piccoli, ma progressivi passi, prendete sempre più dimestichezza con le persone, con le strutture e con quanto ci è stato affidato dal Signore per il bene delle anime. I nostri confratelli sacerdoti siano visti da voi come compagni di cammino e maestri di vita. La vostra umanità, tuttavia, sanata dalla grazia sacramentale, porti i segni della vostra fragilità. Non collocatevi su un piano superiore agli altri. Distinguetevi per l'umiltà e l'amabilità dei tratti, per la generosità e la disponibilità ad ascoltare tutti, specie i giovani e gli adolescenti. Fate tesoro degli insegnamenti ricevuti in famiglia e nei seminari che vi hanno educati e formati. "Siate co-tempo-attivi", come diceva Mons. Bello. Il



Tutta la celebrazione dell'ordinazione presbiterale è stata videoregistrata e resa disponibile sul sito diocesano. Inquadra il qr code e guarda



Servizio realizzato da Luce e Vita e trasmesso da Tele Dehon

foto: d'Agostino



mio parroco mi ripeteva spesso: "Quanto più vuoi stare in piedi, devi saper stare in ginocchio".

Il celibato per il Regno, più che una restrizione ad amare, sia un impegno a fare della vostra vita un dono totale ed irreversibile al Signore e al prossimo. La gioia è piena nella misura in cui si dona, senza pensare al contraccambio. La vostra vita affettiva sia segno di pienezza di amore per il Signore e per il prossimo. Santa Teresa d'Avila diceva che se nella pentola il brodo è bollente, le mosche non si avvicinano! Al di là della immagine, molto originale, rimane confermato che, se il Signore ci basta, nessun altro affetto o attrazione effimera potrà mai prenderne il posto.

Coraggio! Anche la sobrietà nello stile di vita, sia prova ulteriore che solo Dio basta. Ricordiamo che quanto viene dato con gioia si moltiplica nelle mani di Dio. Siate poveri, ma dignitosi, in tutto.

Prima di concludere, ringrazio con tutto il cuore i vostri cari, genitori, amici, educatori e formatori, che a vario titolo hanno plasmato le vostre personalità. Uno speciale ringraziamento ai parroci di origine, di pastorale e a Mons. Gianni Caliandro, Rettore del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta.

L'anno giubilare della morte del Servo di Dio Mons. Bello, che nella visita pastorale di Papa Francesco nella nostra Diocesi ha avuto il suo apice, segni una pietra miliare del vostro cammino alla sequela di Cristo. Imitate le virtù umane e soprannaturali di don Tonino. Gesù dice a voi questa sera: "Che io veda con i vostri occhi"! Auguro nel medesimo tempo, che possiate vedere con i suoi occhi, amare con il suo cuore e camminare coi suoi piedi. Maria, Madre degli amici del suo Figlio Gesù, vi accompagni e vi incoraggi ogni giorno, a percorrere la strada della Santità. Così sia!

COMUNICAZIONI SOCIALI Invito a tutte le parrocchie



Parte con l'ultimo sabato di novembre il laboratorio diocesano per Animatori della Comunicazione e della Cultura, promosso dall'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali. Ottavo anno del percorso che mira a potenziare, sul piano culturale e strumentale, coloro che in parrocchia si occupano della comunicazione.

«L'ambiente digitale rappresenta per la Chiesa una sfida su molteplici livelli; è imprescindibile quindi approfondire la conoscenza delle sue dinamiche e la sua portata dal punto di vista antropologico ed etico. Esso richiede non solo di abitarlo e di promuovere le sue potenzialità comunicative in vista dell'annuncio cristiano, ma anche di impregnare di Vangelo le sue culture e le sue dinamiche» (Documento finale Sinodo Giovani, 145).

L'istanza del Sinodo trova la nostra Diocesi impegnata già da otto anni su questo versante, eppure consapevole dei tanti passi ancora da compiere. E proprio perché la grande sfida attuale è la presenza sui social, «la priorità che molti assegnano all'immagine come veicolo comunicativo non potrà non interrogare le modalità di trasmissione di una fede che si basa sull'ascolto della Parola di Dio e sulla lettura della Sacra Scrittura».

Il laboratorio partirà proprio da un'analisi delle potenzialità di Instagram (dopo aver affrontato Facebook negli anni precedenti) e delle buone pratiche da poter mettere in campo nelle parrocchie, sul piano della comunicazione per immagini, per riprendere poi l'impegno di scrittura, su carta e sul web, quale sollecitazione più riflessiva da rilanciare sui media ecclesiali.

I destinatari sono gli animatori già istituiti nelle parrocchie e quelli nuovi che volessero avvicinarsi a questo delicato ruolo pastorale. Gli incontri, animati dai componenti dell'Ufficio e da esperti, si svolgeranno, normalmente, nella sala del Seminario vescovile di Molfetta, dalle ore 16 alle 19, secondo il seguente calendario:

1. *Sabato 24 novembre 2018 ore 16-19 Seminario Vescovile di Molfetta*

Scatti su Instagram, perché e come? Il progetto diocesano: sito e social per ogni parrocchia

L'invito a questo appuntamento è liberamente rivolto anche ai sacerdoti

2. *Giovedì 24 gennaio 2018, Festa di San Francesco di Sales 18-20*

Le parole non sono pietre: la Carta di Assisi

L'incontro avrà riconoscimento di credito formativo per i Giornalisti

3. *Sabato 23 febbraio 2019 ore 16-19 Seminario Vescovile di Molfetta*

Scritti oltre gli scatti. Scrivere per il web, scrivere per la carta Il progetto diocesano: sito e social per ogni parrocchia

4. *Sabato 30 marzo 2019 ore 16-19 Seminario Vescovile di Molfetta*

"ECO parrocchiale" l'Équipe COmunicazione in parrocchia Il progetto diocesano: sito e social per ogni parrocchia Il plug in Yoast Seo

5. *Sabato 27 aprile 2019 ore 16-19 Seminario Vescovile di Molfetta*

Verso la settimana delle comunicazioni sociali (25 maggio 2 giugno - eventi da definire) Il progetto diocesano: sito e social per ogni parrocchia

6. *Sabato 25 maggio 2019*

Meeting dei catechisti e degli animatori della comunicazione Mandato agli animatori della comunicazione

I partecipanti devono iscriversi tramite il modulo on line sul sito o tramite il qr code accanto.

Nel modulo è richiesto un breve sondaggio della situazione parrocchiale circa le comunicazioni sociali.

Per informazioni:

comunicazionisociali@diocesimolfetta.it





Presentazione del libro-documentario sulla visita di Papa Francesco a Molfetta

Auditorium "A. Salvucci" del Museo diocesano di Molfetta

Mercoledì 21 novembre 2018 ore 19,30

36° anniversario dell'ingresso episcopale di Mons. Antonio Bello a Molfetta

Interventi

S.E. Mons. Domenico Cornacchia
Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Stefano Campanella
Scrittore, Direttore di Radio-Pia-TV

Luigi Sparapano
Direttore LUCE - Luce e Vita

Tommasso Minervini
Dottore di Molfetta

don Roberto de Bartolo
Direttore Ufficio Pellegrinaggi

Valentina d'Agostino
Pitagora

Moderata

Francesco Rossi

Giornalista TeleDolce

Il volume sarà consegnato a Papa Francesco durante l'ultima del 1° dicembre 2018, in Vaticano. Disponibile nelle parrocchie e scrivendo a lucetagestios@comunita.it. La Comunità è invitata.

Ai rapporti: Comunità di Molfetta, Ruvo di Puglia, Giovinazzo e Terlizzi per il parroco e il Papa; Radio-Pia-TV e Comunità di Molfetta per il parroco.

Un libro da non perdere...

«**L**e pagine di questo libro lasciano facilmente immergersi nel clima comunitario e spirituale che ha segnato la Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi in occasione della recente visita di Papa Francesco, sui passi di don Tonino Bello. Parole intense, significati profondi, sguardi emozionati ed eloquenti, affetto filiale di un popolo di antica cristianità, segnato dal passaggio di un "vescovo fatto popolo" quale è stato il Servo di Dio Antonio Bello (1982-1993). Anche chi non ha avuto modo di essere presente riesce a toccare quelle corde che hanno vibrato di amore e di fede nella sia pur breve visita del Santo Padre. Bene ha fatto il Vescovo Mons. Domenico Cornacchia a consegnare quella lettera con cui ha osato quanto lo Spirito gli ha suggerito: invitare Papa Francesco a suggellare le celebrazioni per il venticinquesimo anniversario del *dies natalis* del vescovo salentino. E, da parte sua, il Pontefice ha accolto l'invito riconoscendo così l'esemplarità di un testimone del nostro tempo, profeta di pace, servitore degli umili, povero pastore di una Chiesa chiamata ad essere povera come il suo Maestro l'ha desiderata. La Chiesa in uscita prende forma anche dal sentiero di spiritualità che il Papa ha percorso di recente in Italia: don Mazzolari e padre Puglisi, don Milani e don Tonino Bello. Preti o vescovi definitivi scomodi per la loro intraprendenza evangelica, ma dalla profondità pastorale che il Papa ha voluto sottolineare a più riprese, e dal genuino spirito profetico.(...) Un'eredità viva, attuale, concreta: una luce per i nostri giorni.

dalla prefazione di **S.Em. Card. Gualtiero Bassetti**,
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

FILM La vicenda di Stefano Cucchi, di grande attualità, raccontata con delicatezza

Sulla mia pelle

a cura di **Luca Mele**

Inquadra il qr-code
per guardare il
Trailer Ufficiale



Sulla mia pelle di Alessio Cremonini è un film coraggioso, necessario. Racconta gli ultimi 7 giorni di vita di Stefano Cucchi, un ragazzo romano, trovato senza vita per causa ancora decisamente sospette. È un film corretto, che pone come protagonista l'aspetto e l'anima di Stefano, magistralmente interpretato da un commovente Alessandro Borghi. È un film attento a non sfociare in evidenti manifesti di denuncia contro lo Stato, pur evidenziando il fallace e imbarazzante ruolo della giustizia nei modi e nei tempi in cui agisce.

Stefano sembra quasi lasciarsi andare ad un destino segnato dai lividi e dalle percosse. Fondamentale il rapporto che il regista vuole evidenziare con la fede. Una delle prime scene vede il protagonista fra i banchi di una Chiesa e poi ancora, alla domanda dell'assistente sociale "Sei credente?"; Stefano sorprende e strappa in un momento drammatico anche un sorriso a chi ascolta, rispondendo quasi sorridente: "Sono sperante". Subito il mio pensiero è volato ad una delle frasi più belle scritte da Fabrizio de Andrè che parlando della sofferenza che Cristo stava provando per tutte le percosse ricevute, scrive: "Nella fatica del tuo sorriso, cerca un ritaglio di paradiso". Così come i discepoli cercavano una luce in una situazione avvolta nelle tenebre di una morte ormai certa, così chi guarda Stefano soffrire, in quel momento, grazie a quella frase, dona a lui e alla sua storia, un piccolo sorriso, una luce che sembra per un attimo allentare la tensione e alleggerire noi e lui dal peso di una fine che sembra avvicinarsi ad ogni respiro che diventa più pesante. Si lo so, è un azzardo accostare Stefano a Cristo, non vuole essere di certo un paragone sulla vita passata, né sulle gesta chiaramente diverse, ma voglio porre al centro la

questione della sofferenza e del senso di ingiustizia che chi guarda quei lividi sul corpo e sul volto di Stefano, chi sente le sue urla strozzate e i rantoli sempre più gravi, sente anche addosso a se. Queste sensazioni, si mescolano ad un senso di rabbia e di impotenza che pervade gli occhi di chi guarda queste scene ed è lo stesso senso di angoscia e di impotenza di chi guarda Cristo avvicinarsi, trascinandosi sul monte del Calvario. Tornando alla descrizione del film è evidente la disarmante immobilità di tutte le persone che circondano Stefano, eccezion

fatta per Ilaria Cucchi, sorella di Stefano – interpretata da una impeccabile Jasmine Trinca – e i suoi genitori – interpretati da Max Tortora e Milva Marigliano – che tentano invano ogni giorno di andare a trovare nell'ospedale di Regina Coeli il povero figlio di cui non si

ha notizia alcuna. Il regista Cremonini fa una scelta precisa: raccontare attraverso i respiri, gli sguardi e le poche parole – anche biascicate – la discesa all'inferno fra quelle sbarre mute e sorde, del povero Stefano.

Tutta quella rabbia accumulata durante il racconto si trasforma in tristezza quando dal viso di Stefano scende una lacrima volutamente messa in evidenza quasi a consolare quel viso magro e irriconoscibile, lacrima che consola quelle labbra ormai smorte che avevano avuto un sussulto di dolcezza con la richiesta da parte di Stefano di poter avere una cioccolata.

«La coscienza non dimentica» cantava Fabrizio Moro raccontando la storia di Stefano, dopo questo film è necessario indignarsi e far sì che queste vicende non rimangano solo "sulla pelle" di Ilaria e dei genitori di Stefano, ma che siano un marchio, una cicatrice "sulla mia pelle", sulla nostra pelle, da mostrare e non aver paura di raccontare.



RUVO DI PUGLIA Dal 5 al 7 ottobre tre giorni di particolare spiritualità in parrocchia

Il simulacro di San Michele Arcangelo nella chiesa omonima

di Mimma Gattulli

Un evento straordinario ha vissuto la comunità della parrocchia di San Michele Arcangelo in Ruvo di Puglia: il simulacro dell'Arcangelo San Michele, proveniente dalla Celeste Basilica di Monte Sant'Angelo, è stato per tre giorni - dal 5 al 7 ottobre u.s. - ospite speciale e dispensatore di doni e di grazie nella nostra chiesa parrocchiale!

Attratti dalla presenza della statua dell'Arcangelo "Mi-ka-el - Chi come Dio?", numerosi fedeli, non solo della nostra parrocchia ma anche dell'intera città di Ruvo di Puglia e dei territori limitrofi, hanno affollato la navata della chiesa. Una chiesa, la nostra, che - secondo la tradizione - fu voluta dallo stesso San Francesco il quale, provenendo dal Santuario di Monte Sant'Angelo per recarsi in Terra Santa, passò di qui e volle che su questa altura si costruisse un Tempio dedicato al "Principe delle Angeliche Gerarchie", del quale era molto devoto: "...è certo che lo stesso San Francesco di Assisi vi stabilì... i suoi frati, dopo la peregrinazione al Gargano...". (cfr. G. Boccardo, *Enciclopedia Italiana*, Unione Tipografica-Editrice-Torinese, Torino 1885, vol XIX, pag.941).

La statua lignea, le cui fattezze riproducono quelle del simulacro marmoreo del Sansovino venerato nella Sacra Grotta, nella sua elegante bellezza, è stata onorata in modo particolare con catechesi, tempi di silenzio, suppli- che, corone angeliche, messe e adorazioni eucaristiche gremite da devoti oranti e commossi. Sorprendente è stata l'edificante presenza di tantissimi giovani.

Dal venerdì pomeriggio vi è stato un continuo ed incessante via vai di fedeli e si sono formate lunghe code per le numerosissime confessioni, fino alla messa serale della domenica, presieduta da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Domenico Cornacchia, vescovo della nostra diocesi. I fedeli gremivano la Chiesa e si assieparono fin oltre il sagrato, nonostante la pioggia incessante e battente.

Di certo l'amore e la devozione all'Arcangelo Michele affondano le proprie radici non solo nella Sacra Scrittura, nell'Apocalisse in particolare, dove si attesta della "guerra scoppiata nel Cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli" (Cfr Ap 12, 7-9), ma anche nella provvidenziale prossimità del nostro paese alla carismatica terra del Gargano dove si apre la speciale grotta denominata "Celeste Basilica", da sempre meta di pellegrinaggi per fedeli, regnanti e santi da tutto il mondo.

Di questo luogo, apparendo al Vescovo di Siponto, San Lorenzo Maiorano, l'Arcangelo San Michele disse: "La caverna è a me sacra. E poiché ho deciso di proteggere sulla terra questo luogo



ed i suoi abitanti, ho voluto attestare in tal modo di essere di questo luogo e di tutto ciò che avviene patrono e custode. Là dove si spalanca la roccia possono essere perdonati i peccati degli uomini. Quel che sarà qui chiesto nella preghiera sarà esaudito. Va', perciò, sulla montagna e dedica la grotta al culto cristiano».

È per questo che le generazioni che ci hanno preceduto hanno peregrinato in quel luogo benedetto, attratti dal fascino del "Condottiero delle Angeliche Gerarchie", sostenuti da grande spirito di fede e affrontando sacrifici di ogni genere, per invocare il suo aiuto e la sua protezione contro le insidie del maligno.

Una speciale gratitudine va a padre Marco Arciszewski, della Comunità dei Padri Micaeliti, che ha presieduto, insieme al parroco don Michele Del Vecchio, le messe, gli incontri formativi, le adorazioni eucaristiche, e che ci ha incantati per l'amore e la devozione all'Arcangelo Michele.

Commosa e partecipata, oltre ogni previsione, la processione con il simulacro dell'Arcangelo San Michele lungo le vie della parrocchia, prima del suo rientro a Monte Sant'Angelo. È stata il suggello di tre giorni straordinari e indimenticabili, che nei cuori di tanti hanno risvegliato il bisogno assoluto di recuperare il primato di Dio nella propria vita.

SPETTACOLO TEATRALE

Il teatro di Gigi Proietti

Mercoledì 14 novembre alle ore 18,30 nel Salone "San Francesco" - Convento Cappuccini - (Piazza Cappuccini) Molfetta, Mimmo Amato presenta "Vintage" il "Teatro di Gigi Proietti", attraverso i suoi intramontabili personaggi, i suoi cavalli di battaglia, la sua contaminazione teatrale che spazia dal comico al drammatico, dalle invettive alla satira di costume, dalle gag a frammenti di testo. Una galoppata di parti uniche del fantastico istrione romano. Momenti emozionanti e spensierati da vivere insieme. Ingresso gratuito.



XXXII DOMENICA T.O. - ANNO B

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: 1Re 17,10-16*La vedova fece con la sua farina una piccola focaccia e la portò a Elia***Seconda Lettura: Eb 9,24-28***Cristo si è offerto una volta per tutte per togliere i peccati di molti***Vangelo: Mc 12,38-44***Questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri.*

Un capitolo, il dodicesimo di Marco, che è tutto un cammino: dalla parabola della vigna alla separazione tra quello che appartiene al mondo e quello che è di Dio, dalla conferma che il vincolo nuziale è più forte della morte all'incontro con lo scriba sapiente sul cuore dei comandamenti, fino all'incontro nuovo e straordinario con Dio in Gesù: tutto porta al mistero di Gesù. Gesù si mostra particolarmente severo e critico verso gli atteggiamenti e le scelte degli scribi, piegati alle logiche del mondo e del potere, incapaci di riconoscere e affidarsi ad un Dio d'amore ed alla sua economia del dono e della comunione.

La descrizione della condotta degli scribi è impietosa: vesti e saluti, primi seggi nelle sinagoghe e nei pranzi, fino al dominio sulle persone e – peggio – sui più deboli: una vita teatrale sotto i riflettori della pubblicità. L'opposto del Dio di Gesù e del suo abbassamento fino all'obbedienza della Croce. Farsi grandi appartiene all'idolatria. Il Padre di Gesù si comunica nella piccolezza e la sua potenza è quella dell'amore, mostrata con il doppio comandamento. Ora l'incontro con la vedova povera, una figura che raccoglie tutti gli incontri di Gesù in questo capitolo e li unisce in un'unica grande luce. Lei stessa diventa una stupenda immagine della Chiesa Sposa che tutta si dona a Cristo Sposo. Che sentimenti avere, anche in questi tempi, per essa? Il Santo Papa Paolo VI, nel pensiero alla morte parla della Chiesa. "Vorrei comprenderla tutta, nella sua storia, nel suo disegno divino, nel suo destino finale, nella sua umana e imperfetta consistenza, nelle sue sciagure e nelle sue sofferenze, nelle debolezze e nelle miserie di tanti suoi figli, nei suoi aspetti meno simpatici, e nel suo sforzo perenne di fedeltà, di amore, di perfezione e di carità". "Le benedizioni di Dio siano sopra di te; abbi coscienza della tua natura e della tua missione; abbi il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità; e cammina povera, cioè libera, forte ed amorosa verso Cristo". Quest'ultima visione della Chiesa "povera e libera", richiama proprio la figura evangelica della vedova.

di Angelo Sceppaccerca

Il Cammino del Bello l'esperienza di Carlo Depalma



Intervista a cura di Luigi Sparapano

Dal 21 al 30 ottobre, oltre 240 km, da Giovinazzo ad Alessano in 10 tappe a piedi, in solitaria, zaino in spalla. Felicemente conclusa l'esperienza di cammino di Carlo Depalma, della parrocchia S. Domenico di Giovinazzo, che ha voluto sperimentare la possibilità di compiere un itinerario dalla nostra Diocesi alla terra di don Tonino.

«Oggi posso dire che l'esperienza non è stata mai priva di rischi e nulla è stato mai scontato - ci dice Carlo -. Tuttavia non mi è mai mancato il sostegno e mi sono sempre sentito accompagnato. Mi persuade, comunque, la certezza che questa esperienza continuerà ancora a parlarmi e ad accompagnarmi per tanto tempo. Ecco perchè sento che quello che oggi ho raccolto sia solo una minima parte».

Se il cammino è stato solitario, infatti, non è mancato però l'affetto e l'incoraggiamento per un'impresa oggettivamente ritenuta improbabile: «Mi sono sempre sentito accompagnato fin dal primo giorno. So di aver fatto preoccupare tante persone, ma il mio parroco, la mia comunità, i miei amici, e anche cittadini che non conosco direttamente ma che hanno seguito le mie condivisioni social, li ho sempre sentiti al mio fianco. Una menzione particolare non posso non farla per la mia famiglia. Attenta e pronta a intervenire col suo rispetto per la mia scelta, ma anche con l'impagabile appoggio, sullo stile degli sherpa sul monte Nepal. Uno speciale ringraziamento per la mia amministrazione, la Guardia di Finanza, i miei colleghi e i miei comandanti».

Partito col sole, arrivato con la pioggia, certamente non sono mancati momenti belli: «Riperkorrendo le giornate del cammino faccio veramente fatica a trovare il momento più bello. Ce ne sono stati tanti, la gioia per ogni incontro, il grappolo di uva offertomi da alcuni vendemmiatori che, sotto la pioggia, mi ha

permesso di alimentarmi e idratarmi senza dovermi fermare e aprire lo zaino, la signora Maria che a San Pancrazio mi ha fatto entrare in casa sua cucinando per me, tutti coloro che mi hanno accolto con una disponibilità toccante, tanto più perchè per preparare questo cammino non ho utilizzato canali ufficiali ma, da perfetto sconosciuto, ho semplicemente fatto qualche telefonata. Quella pagina evangelica "ero straniero e mi avete accolto" l'ho vissuta quotidianamente sulla mia pelle».

E i momenti meno entusiasmanti?

«Quello del quarto giorno, con il faticosissimo scollinamento della Vale d'Itria, attraversando Martina Franca, e il percorrere la SP 362 da Cutrofiano a Supersano, scorgendo tristemente alla mia destra e alla mia sinistra migliaia di ulivi morti».

Giorno per giorno accolto da parrocchie, incontrando singole persone, laici e sacerdoti, con la possibilità di fare una doccia e riposarsi; ma l'accoglienza più inattesa, quella (complice il nostro interessamento, ndr) ricevuta a destinazione:

«Giunto ad Alessano mi ha accolto, fuori città, Stefano Bello (nipote) che mi ha scortato con l'auto fin sulla tomba dello zio. Giungervi dopo dieci giorni di cammino e incontrare Trifone Bello (fratello di don Tonino) con il suo sguardo e quella gestualità energica, che avevo già visto nella mia adolescenza, rappresenteranno, per me, le perle più preziose di questa esperienza. A casa di Stefano nel condividere il pranzo, lui sua moglie Luana e io abbiamo cominciato a fantasticare sulla creazione di un percorso strutturato che dalla nostra diocesi possa portare ad Alessano abbozzando anche un nome: *Il Cammino del Bello*. Chissà, intanto, a Dio piacendo, io l'anno prossimo vorrei riprovarci». L'idea è ottima e come Diocesi potremmo coltivarla, strutturando un percorso naturalistico-culturale-spirituale. Insieme.